

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 30 marzo 2000

CANZONI

## A Modugno Gran Trofeo della musica

ROMA Cento anni di canzoni italiane in un libro e cinque CD (arricchiti in oro puro). Il libro appartiene alla serie Volumi preziosi per bibliofili ed è firmato da Felice Liperi, responsabile del Dizionario della canzone italiana. La qualificata iniziativa editoriale va sotto l'imprimatur RAI-ERI e ha assegnato il Gran Trofeo della Musica alla canzone e all'autore che più di ogni altro hanno portato nel mondo la canzone italiana: Domenico Modugno con «Nel blu dipinto di blu». Il premio è stato consegnato a Roma nelle mani di Massimo Modugno e di Franco Migliacci, coautore di quello straordinario motivo conosciuto in tutto il mondo come «Volare».

## Recanati, canzoni d'arte e Internet

### Il concorso compie 10 anni. E si affida a Raiuno e a Pippo Baudo

DANIELA AMENTA

ROMA Internet, Pippo Baudo, radio e tv. Gli «aficionados» del premio Recanati, rassegna che da dieci anni promuove la musica d'autore italiana, storcono il naso. «Temo che il concorso diventi vittima dei soliti meccanismi: la promozione, i riflettori, le facce giuste. Era un'isola felice, speriamo bene», dice il maestro Ambrogio Sparagna, organista. Dubbi legittimi visto che i meccanismi della televisione sono per lo più onnivori. Cerca di placare gli animi Vanni Pierini, organizza-

tore della rassegna: «Non intendiamo snaturare il premio. Semplicemente il progetto va ristrutturato, ampliato grazie ad un potenziamento dei rapporti con i media». E dunque, ecco che Recanati si affida alla Rai. La serata conclusiva del concorso, il 24 giugno, sarà presentata da Baudo. Anche il Pippo nazionale usa parole rassicuranti: «Lo spettacolo tv sarà originale ma cercherà di far presa su un pubblico ampio. Bisogna cullare questi giovani artisti, farli sentire a loro agio. Per questo, vedrete, non ci saranno gag comiche. L'intenzione è di mettere i musicisti sull'altare, fa-

re una "messa cantata" intorno a loro, con una attenzione particolare anche al profilo psicologico, culturale, e creativo di ognuno. Ho accettato di partecipare gratuitamente a questo progetto perché amo la musica, le canzoni. E in verità ero anche in preda a una piccola crisi di astinenza». E poi aggiunge, precedendo eventuali domande: «Sanremo? No, nessuna competizione. Recanati è, semmai, una straordinaria base di partenza per il Festival più noto e acclarato d'Italia».

I 16 semifinalisti sono stati selezionati attraverso le preferenze espresse dal pubblico sul sito internet del concorso (www.musicultura.it). Più di 16 mila «contatti» in quaranta giorni. Un successo. A partire dal 4 aprile, i semifinalisti saranno a turno ospiti di «Ho perso il trend», programma di Radiouno condotto da Ernesto Bassignano (in onda dal lunedì al venerdì, dalle 15.05 alle 16). Le canzoni potranno così essere votate dagli ascoltatori, sia telefonicamente, che attraverso il solito sito sulla Rete. Qui verrà operata un'ulteriore scrematura: saranno solo in quattro, infatti, gli artisti che entreranno nelle finali ma avranno buona compagnia. Con loro si esibiranno i vincitori delle



passate dieci edizioni del Premio Città Recanati. Due nomi su tutti? La piccola orchestra Avion Travel e Max Gazzè.

Proprio Peppe Servillo insiste sulla qualità, come caratteristica

del concorso. «Questa manifestazione ha "battezzato" una manna di musicisti, ha favorito collaborazioni impensabili. È un vivaio imprescindibile. Gli fa eco Gazzè: «Sanremo è un palco prestigiosissimo, per carità. Ma un musicista ha bisogno di poter controllare la qualità del suono, di sentire in cuffia quello che canta. Tutte cose che Recanati ci ha sempre permesso». Sul tema qualità interviene anche Paolo Ruffini, direttore di Raiuno. «Visto che è il concorso garantisce la musica d'arte e che la nostra rete ha la pretesa di promuovere anche suoni d'autore, ci è sembrato giusto e necessario sostenere un'iniziativa come questa». Tra i semifinalisti di questa undicesima edizione anche nomi noti: Gianluca Lo Presti, Max Manfredi e i pugliesi Addosso agli scallini, autori di un mix etnico pulsante e arguto.

BRUNO VECCHI

VENEZIA «Il cinema è il regno dei desideri», ride sornione Dusan l'eretico. E quasi si illumina d'im-

menso, guardando il grande futuro che sta alle sue spalle. «E compaiono, come si dice in italiano?», domanda subito dopo, ritornando nella pelle di Makavejev: il regista che non è mai fuggito davanti a nulla. Nemmeno al partito comunista titoista jugoslavo. Meno che mai davanti all'idea che il comunismo esista. «Non quello dell'eroe positivo, però. Piuttosto quello di chi ha combattuto la guerra di Spagna, che aveva come ideali l'amore e la libertà», prosegue. «Mentre dall'altra parte c'erano quelli che erano stati a Mosca e avevano in mente solo il benessere sovietico».

## Makavejev l'«eretico»: «Io, regista senza verità nel cimitero jugoslavo»

È fatto così. Dusan l'eretico. Un impasto di parole che scorrono come il Danubio sotto i tetti di Belgrado: placido, ma non sai mai cosa ti aspetta dietro la prima ansa. Prendere o lasciare. E se decidi di lasciare, non importa. «Tanto possiamo anche finire qui l'intervista. Il resto lo metta lei. I comunisti leggono nel pensiero». E quando mai? Vaghielo a spiegare alla surrealista Makavejev, provocatore senza malizia, che ai tempi di *Sweet Movie* - era il 1974 - annegava in un bagno di cioccolata la povera Carole Laure, attrice esordiente vittima delle sue psichedeliche follie, che le curiosità non hanno ideologie da consultare. Né libri di testo ai quali attingere. Vaghielo a raccontare che davanti ai film balcanici di *La meticcina di fuoco* - *Oltre il continente Balcani*, ci si sente soltanto smarriti. Senza certezze cui aggrapparsi. «L'unica mia certezza è che la felicità parte da me. Non ne esiste una universale», è la sua risposta. «Molte cose che ho imparato sulla vita le ho apprese da amici comunisti. Molte altre sono riuscite a dirlle in assoluta libertà anche in Jugoslavia. Nonostante la censura. Il *mi-sterio dell'organismo*, nel quale partivo come spunto quasi documentaristico dalla teoria di Wilhelm Reich. L'ho fatto soltanto per far dire una battuta ad una testa tagliata: «Lo amo ancora. È un vero fascista rosso». Non è stato mica attaccato in patria, il film. È stato il partito comunista danese che lo ha segato».

Incredibile ma vero. Tanto più incredibile e vero se ascol-



## finestra d'Oriente



L'INTERVISTA

## Baratta: «Così avviciniamo le grandi culture del mondo»

VENEZIA È la storia che ha finito per fare di Venezia il centro del mondo Occidentale più vicino, non solo geograficamente, all'Oriente. È volontà della Biennale di Venezia assecondare sempre di più la propria natura geopolitica. «L'obiettivo è essere il luogo di incontro e raccordo delle due culture», anticipa il futuro direttore Paolo Baratta.

Il primo capitolo è stato scritto con *La meticcina di fuoco* - *Oltre il continente Balcani*, rassegna organizzata nell'ambito delle attività permanenti, che dopo le date veneziane (30 marzo - 16 aprile) sarà proposta in forma ridotta in altre città: Milano, Roma, Bologna, Napoli, Trieste, Lucca hanno già

dato la loro disponibilità. Altri ne saranno scritti. A metà del mandato quadriennale (rinnovabile per altri 4 anni, ndr), però, Paolo Baratta non vuole più di tanto anticipare gli eventi. «Le cose le facciamo e per abitudine le annunciamo dopo averle fatte».

Corretto. Ma un primo bilancio, presidente, è comunque possibile tracciarlo già adesso, in corso d'opera.

«Le attività dei nostri sei settori sono tutte operative. I lavori all'Arsenale saranno finiti prima della Biennale Architettura. Poi ci sono i due nuovi spazi teatrali, all'Arsenale e alle Tesse, aperto quest'anno per la prima volta. Il nodo dell'archivio storico, il cui palazzo è chiuso da tempo per i lavori di

ristrutturazione, sarà affrontato in un'ottica diversa. Più moderna. Di promozione e sviluppo. Non sarà soltanto un luogo di conservazione. Tutto questo è stato fatto con lo stesso stanziamento per le spese generali degli anni scorsi. Il nostro primo obiettivo è stato rispondere ai contributi dati dallo Stato con uno sforzo particolare».

Nel frattempo, avrà certamente anche incontrato delle difficoltà nella realizzazione dei progetti. Erano più di carattere strutturale e fisiologiche?

«Sono state quelle ordinarie che incontra chi vuole trasformare un organismo in un'altra cosa. Ad esempio, il timore per il cambiamento interno alle strutture e un po' tipico di Venezia. Per contro ho trova-

ANTEPRIME

## Oggi Corman in laguna per «Dracula Rising»

VENEZIA Non è ancora il tempo di dire. Meno che mai sulla prossima edizione della Mostra del cinema. Ma qualcosa Alberto Barbera, direttore della sezione Cinema, prova a dirlo lo stesso. «Questa rassegna sul cinema balcanico è la prima

delle attività permanenti della Biennale di Venezia. Altri progetti e molte idee sono in cantiere. Non è il caso di anticiparle. La volontà è quella di riaffermare la presenza della Biennale nella vita della città». Fine delle curiosità. Chi conosce la sua capacità di sviluppare e portare a termine i progetti, fin dai tempi del Festival di Torino, un'idea se la può tranquillamente fare nella camera oscura dei propri pensieri. Non andando molto lontano dal centrare l'obiettivo della realtà che sarà.

Ma tra il volere e il divenire, esiste anche la contingenza dell'essere della *La meticcina di fuoco*, che parte oggi al Giurione Movie d'Essai di Venezia con l'attesa conferenza di Roger Corman, il maestro e padre di tutti gli artigiani del cinema. Nonché geniale regista di film realizzati con quattro lire e scopritore di talenti come Martin Scorsese, Joe Dante e James Cameron. Sempre nell'ambito della rassegna, ma in una serata ad inviti, Corman presenterà in anteprima italiana, *Dracula Rising* di Fred Gallo, film realizzato, insieme ad altri tre, in coproduzione con la Bulgaria.

B. VE.

to da parte di alcune istituzioni una collaborazione entusiasta: dalla Sovrintendenza alla Marina alle istituzioni universitarie. La collaborazione con Ca' Foscari si svilupperà in due sensi, con stages proposti dalla Biennale di Venezia e tenuti da ricercatori dell'università. Il rapporto con il Comune è ottimo, nonostante la complessità della macchina comunale. L'intenzione è anche di fare più attività a Mestre. Mentre al Lido abbiamo ristrutturato la Sala Perla del Casinò mettendola a disposizione degli abitanti».

Capitolo cinema. Mi sembra di intuire che l'intenzione sia di farne una realtà propositiva stabile per la città. Non solo l'evento di venti giorni a settembre.

«Per il momento abbiamo risolto il problema dell'organizzazione dell'ospitalità dei giornalisti. In passato la sala stampa era un po' bisbrattata. Rispetto ad altri spazi, prima avevamo un contratto da ospiti. Adesso la Biennale di Venezia è diventata concessionaria degli edifici. Per quanto riguarda le persone che lavorano esternamente, stiamo cercando di riquilibrarle professionalmente. Per la guarderia e l'assistenza al pubblico, è prevista una preliezione per 30 posti. Per la prossima Mostra del cinema ci sarà la nuova biglietteria elettronica. In futuro un sito web ricchissimo di notizie ed informazioni».

In questo evolversi delle cose, la presenza attiva nella città che ruolo finirà per giocare?

«La mia ambizione, in tutti i settori, è la formazione dal vivo. Offrire degli strumenti che vadano al di là delle persone. Creare un altissimo tasso di interattività. Il momento creativo va guidato e supportato. Venezia è piena di arterie, noi vogliamo essere il sangue che vi scorre dentro».

I progetti esistono. Ma, mettendola in forma di domanda e risposta metaforiche, Venezia si affaccia anche sul mare. Con una spiaggia fatta più di sabbia o di sassolini?

«Venezia non ha in realtà una spiaggia. È una città costruita interamente sulle palafitte. E sulle palafitte occorre muoversi camminando con cura».

B. VE.

